

L'intervista/1 **Luigi Sbarra**

«La protesta un grave errore al Paese serve più coesione»

**IL LEADER DELLA CISL:
«COSÌ SI ACCENDE
LO SCONTRO,
SE NON NEGOZIAMO
IL MONDO DEL LAVORO
RIMANE ISOLATO»**

Da anni non si vedeva una "rottura" tra i tre sindacati confederali su uno sciopero generale. **Luigi Sbarra**, leader della Cisl (che ha detto no allo sciopero) non nasconde la sua irritazione e parla di «grave errore».

Segretario, ha senso scendere in piazza proprio adesso che l'Italia sta recuperando i danni della pandemia?

«Noi riteniamo che sia un grave errore la decisione di proclamare uno sciopero generale e di radicalizzare il conflitto in un momento così delicato per il Paese, con una recrudescenza della pandemia e con tanti segnali di ripresa economica e produttiva che necessitano però di uno sforzo collettivo per diventare strutturale. Non serve incendiare lo scontro in modo generalizzato: rischiamo di spezzare i fili del dialogo con le associazioni di impresa e di isolare il mondo del lavoro quando invece il paese ha bisogno di coesione e responsabilità». **Il dialogo con il governo adesso è in bilico?**

«Guardi, la manovra del governo è stata indubbiamente migliorata grazie ad una mobilitazione sindacale intransigente, responsabile e costruttiva, che è riuscita a riallacciare i fili dell'interlocuzione. I risultati sono arrivati sulla via del dialogo e del confronto e su questa via la Cisl intende proseguire, esercitando una forte pressione sul Parlamento per migliorare ulteriormente la legge di bilancio e la politica di sviluppo su lavoro e pensioni, politiche industriali e scuola, sostegno al reddito e lotta al caro-bollette, per assicurare nuove e maggiori opportunità ai nostri giovani ed alle donne, soprattutto nel Mezzogiorno. Quando il dialogo sociale funziona, le riforme arrivano e sono stabili ed eque. Ancora ieri abbiamo siglato l'accordo sul lavoro agile nel sistema privato, un vero punto di svolta».

Secondo lei quanto ha inciso sulla decisione dello sciopero il fatto che sia saltata la minipatrimoniale, ovvero il contributo di solidarietà sui redditi sopra i 75.000 euro?
«Va premesso che la proposta portata da

Draghi in cdm non era né un contributo di solidarietà, né una patrimoniale. Era solo una rimodulazione di aliquote e scaglioni che modificava la curva dei benefici azzerandoli per i redditi da 75.000 euro in su. Quanto alle paure di alcune parti politiche che il sindacato possa avere tra i propri desiderata una vera tassa patrimoniale, per quanto ci riguarda la pensiamo come Draghi: non è questo il tempo per aumentare le tasse e forzare i prelievi».

Il premier secondo lei, poteva e può ancora - concedere di più alle richieste sindacali?

«Non si può dire che il premier Draghi si sia mostrato insensibile al confronto ed alle richieste con il sindacato. Certo, c'è ancora da migliorare su scuola, caro bollette, inclusione di giovani e donne. Va avviato subito il tavolo sulle pensioni per superare le rigidità della Legge Fornero e accelerato il percorso per la riforma del fisco. Ma per realizzare questi risultati bisogna stare al tavolo di trattativa e non incendiare i luoghi di lavoro».

C'è ancora spazio per il patto per l'Italia lanciato da Confindustria?

«Noi pensiamo che il dialogo con le associazioni imprenditoriali sia indispensabile oggi che bisogna ridisegnare il sistema industriale e produttivo, puntando su un grande piano per la formazione delle competenze, l'innovazione, la ricerca, favorire gli investimenti, aumentare la qualità, la stabilità e la quantità del lavoro, recuperare produttività, evitare le delocalizzazioni delle aziende. E soprattutto aumentare i salari con una contrattazione innovativa, in un quadro di maggiore centralità delle relazioni sindacali e industriali».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

